

Un libro EDB: "Il corpo di Dio"

«Il corpo è questo insieme di aperture radicali, questa emanazione incontrollata, questa distensione inarrestabile. Non separa, ma connette; non protegge, espone al contatto. Il corpo è l'incontrollabile che nessuna educazione potrà mai addomesticare: per essere deve fuoriuscire». ¹ Queste poche righe tratte dalle prime pagine del saggio di Marcello Neri ci collocano immediatamente nel cuore e nella carne della questione: cosa mettiamo in gioco quando parliamo di corpo? E ancora: cosa mette in gioco Dio attraverso il suo desiderio di essere carne?

Il corpo è evidente, è l'esistenza stessa che si espone: spazio occupato, posizione assunta; negato e mitizzato, curato e trascurato, accolto e dimenticato, unificato e scisso... il corpo ci pone irrimediabilmente nell'esistere, è la condizione di possibilità per la vita.

Questo saggio ci accompagna a scoprire che il corpo, quanto c'è di più comune all'umano, è l'espressione delle potenzialità e delle risorse del vivere: è con-tatto; il nostro corpo è toccato prima che pensato e le nostre esperienze sono costituite e custodite da un sentire che è prima di un riflettere, il corpo è il gesto stesso del toccare e del posizionamento della nostra vita nell'esistenza, è gestualità e il movimento o, in modo drammatico, limitazione e immobilità. Poiché il corpo, effettivamente, è anche limite, singolarità, finitudine, mortalità; presenza discreta e dimenticata nella sanità che diventa dolorosa memoria del suo esserci nella malattia.

Il corpo è il nostro confine, la nostra de-finizione, ci costringe alla realtà, ad un *qui e ora* che non è un *ovunque e per sempre*; ci obbliga a decidere di essere qui e non altrove, ci costringe al rischio di scegliere tra i molteplici possibili, ci induce alla rinuncia del tutto desiderato da immaginare a favore della concretezza da vivere in un impatto che ferisce e che si offre allo stesso tempo come condizione necessaria per dare continuamente avvio, ogni volta e ogni volta più profondamente, a quel processo avviato alla nascita, che chiamiamo incarnazione.

All'inizio la Parola stava di fronte a Dio, poi la Parola è diventata carne (cf. Gv 1,1.14). Non è possibile pensare il Dio cristiano senza entrare in con-tatto con la sua carne; nel corpo di Gesù di Nazareth, Dio si è fatto disponibile a essere toccato, accarezzato, ferito; in Gesù, Dio si offre come pro-vocazione alla ricerca e domanda di senso dell'essere umano, come riferimento e riconoscimento del senso teologale del corpo stesso, del nascere, del vivere, del soffrire e del morire. È Dio stesso che riconosce il corpo degno di lui ma soprattutto riconosce per sempre se stesso come corpo. La sua scelta irreversibile è la dislocazione, lo spaesamento di essere corpo tra i corpi, presente lì dove vive l'uomo. Alla stabilità del tempio, il corpo che è Dio, ha preferito la mobilità della tenda per aderire più agevolmente alle migrazioni dell'umano. Troviamo Dio nel corpo perché è lì che desidera essere.

settimana

SETTIMANALE DI ATTUALITÀ PASTORALE

Numero: 38

Data: 23 ottobre 2011

Pagina: 15

Il Dio cristiano è fragile e può essere ferito, ma la ferita si trasforma in pertugio per l'ingresso, anche in Dio stesso, della sensibilità e del godimento. Per noi come per Dio non esiste la possibilità dell'intimità con altro da sé se non attraversando il rischio della ferita; il Dio cristiano non è il Dio della sicurezza e dell'imperturbabilità ma il Dio del desiderio infinito di sentire entrando in con-tatto e, in questo modo, restituire dignità alla carne ferita e mortale. Il senso e la verità del *nostro* corpo, comune a Dio e all'uomo, è per sempre legato alla verità e al senso degli sfioramenti e dei tocchi, dell'afferrabilità e delle ferite, della concretezza esistenziale di un corpo di carne che si posiziona nel mondo.

Il corpo occupa spazio e crea vuoto quando viene sottratto; l'epilogo della vicenda terrena del corpo di Dio è lo spazio lasciato libero perché possa essere occupato dal posizionamento di ogni altro corpo capace di riconoscere in quel corpo ferito e crocifisso la verità di Dio, in attesa di tutti i possibili tocchi per il compimento della manifestazione. Ed è proprio la concretezza della manifestazione di Dio che ci offre la via per il superamento di ogni forma di dualismo, corpo e anima, pubblico e privato, interiorità ed esteriorità... dualismo di cui portiamo faticosamente il peso e il cui superamento consiste proprio e semplicemente nel riconoscere che Dio è corpo, così come noi siamo corpo, esposto nel mondo. Un corpo segnato, definito, limitato dall'essere qui come *questo* e non come altro, l'azzardo della fede cristiana consiste nel *prendere Dio con noi, così com'è* (cf. Mc 4,36), come lui ha voluto essere, in questo preciso e puntuale corpo di carne.

E Dio è divenuto e diviene continuamente questo corpo, non per trasformarlo in altro o per mostrarci la via di un improbabile superamento del limite, ma per essere lui stesso carne e corpo fin nella fibre più profonde del suo essere Dio. L'Infinito si disloca, cambia posizione e si colloca, continuamente, nelle pieghe e nel tessuto della storia. Il corpo, unica condizione posta alla pensabilità di Dio, chiede, di conseguenza, una fede che non rinunci alla storia ma che si mostri capace di affidamento a quel Logos di carne, che è ferito, che è innalzato e che ha attraversato il tempo e la storia lasciandosi contagiare dal contatto con le vicende che ci riguardano. Ed è proprio il corpo di Dio, «emanazione incontrollata e distensione inarrestabile» che ci apre la possibilità, anche se spesso percepita lontana e remota, di concederci la sensibile piacevolezza del limite inscritto nel nostro corpo che da sempre e per sempre è degno di Dio. (Francesca Balocco)

¹ Neri M., *Il corpo di Dio. Dire Gesù nella cultura contemporanea*, EDB, Bologna 2010, pp. 144, € 12,50.